

Il divieto per ciclomotori e motociclette di accedere alle strade del centro storico è entrato in vigore tre giorni fa
E la gente protesta: «Danneggia chi lavora»

Gli uomini dei clan si sono già organizzati tirando fuori «mountain bike» fiammanti
Fermati un «pony express» e alcuni postini
La criminalità sembra non aver subito flessioni

A Bari i mafiosi vanno in bicicletta

L'ordinanza antisceppismo del prefetto «è un vero fallimento»

Bari vecchia sotto assedio, ma l'ordinanza antisceppismo del prefetto sembra creare problemi solo alla gente per bene: sequestrato il ciclomotore anche ad un «Pony express», mentre gli uomini dei clan (a cui fanno capo tanto lo spaccio della droga che gli scicchi) passeggiano in bicicletta davanti ai posti di blocco. «Le forze dell'ordine devono stare nel quartiere, vicino alla gente onesta che ci vive».

LUIGI QUARANTA

■ BARI Da tre giorni è in vigore l'ordinanza antisceppismo del prefetto di Bari, Corrado Catenacci, che vieta la circolazione di ciclomotori e motociclette nelle strade del centro storico, e tra la gente che vive nel quartiere, isolato dal resto della città, cresce la rabbia e la frustrazione per questo provvedimento indiscriminato, che spara nel mucchio e non sembra avere alcun riflesso sulle attività della malavita che, anzi, continuano come prima, scicchi compresi.

«Io lavoro vicino alla tangenziale: come devo fare ad arrivare fin lì se non posso usare il motorino?». A parlare è Michele Amoruso, un signore sulla cinquantina che abita ad arco Basso, uno degli angoli più caratteristici del quartiere: gli fa eco la cognata: «All'ora in cui esce al mattino mio figlio che fa il panettiere a Carrasi (un quartiere della città nuova, ndr.), non circolano ancora gli autobus: è possibile che se la debbano pigliare con la povera gente, quando sanno benissimo, carabinieri e polizia, chi sono gli scicchi, dove agiscono, a chi fanno capo?». A due passi, proprio davanti al Castello, una volante della Squadra mobile ha fermato un ragazzino in sella ad un ciclomotore fiammante. Cosimo ha tutto in regola, ha perfino l'assicurazione: l'appuntato che guida la pattuglia, quando gli si avvicina addirittura il datore di lavoro di Cosimo, si mostra comprensivo, e dopo un controllo via radio lascia andare il ragazzo e il motorino.



Bari, uno scorcio del centro storico

no mostrati né comprensivi né elastici. Tra le 7.00 e le 8.00 hanno caricato sulle autogru più di una decina tra ciclomotori e motociclette. Ci sono stati momenti di tensione, qualcuno nella calca ha forato le gomme del carro attrezzi, sono accorse altre pattuglie: avere i documenti in regola non serviva a nulla, neanche essere anziani e con evidenti problemi di deambulazione. I militi dell'Arma hanno sequestrato lo strumento di lavoro perfino ad un «Pony express», il che ha provocato una denuncia alla magistratura. Anche i postini hanno avuto la strada sbarrata. E mentre si consumava questo atto della battaglia contro i motorini, mentre la gente di Bari vecchia subiva i danni, a cinquecento metri di distanza ecco la beffa, amara, amarissima. Sul piazzale della basilica di San Nicola, sotto gli occhi di poliziotti impotenti, quindici, venti scagnozzi del boss Capriati, che da quando il capo è in galera sono agli ordini dei suoi nipoti, andavano su e giù in sella a fiammanti mountain bike.

«La cosa peggiore di questo provvedimento è che viene fatto rispettare quasi isolando Bari vecchia dal resto della città», dice Franco, uno degli animatori del circolo La Corte dell'Arce, impegnato in particolare con i ragazzi: «Nella gente si rafforza l'idea che le forze dell'ordine si fermano ai margini del quartiere, dove continuano a spadroneggiare i boss». Difficile dargli torto: il circolo dell'Arce-Ragazzi, pieno di aquilotti costruiti dai bambini per una festa in programma domenica, è a due passi dall'arco delle Meraviglie, un balcone fiorito che attraversa un vicolo dei più belli e autentici della città. Proprio sotto l'arco si spaccia eroina alla luce del sole, tra i giochi dei bambini e le chiacchiere delle donne che fanno le orecchiette. Le strade che portano allo spaccio sono presidiate da pelli: ombre umane, fessici anche loro, la paga di tre dosi al giorno e 200mila lire a settimana. La roba fa schifo: l'arresto dei capi ha interrotto i canali di approvvigionamento, le dosi sono talmente tagliate che, dicono in Questura, «la quantità reale di eroina contenuta in ogni bustina sfiora il limite della legalità», ma il via vai è incessante: a star seduti sulla soglia del circolo La Corte si vedono i fessici arrivare, pagare, andarsene.

Sciopero nazionale bus e metrò

Non si sbloccano le trattative Domani fermi i trasporti Gli orari nelle grandi città

■ ROMA I sindacati trasporti di Cgil, Cisl, Uil hanno confermato lo sciopero nazionale degli autotrasportatori in programma per domani, venerdì 18 giugno per l'intero turno di lavoro con modalità che saranno decise città per città. Lo hanno deciso ieri i sindacati di categoria al termine di un incontro con il ministro dei Trasporti Raffaele Costa.

«Nonostante la disponibilità dichiarata dal ministro sui tre aspetti della vertenza (riforma del trasporto pubblico locale, nsanamento del settore e rinnovo del contratto scaduto dal 31 dicembre '91), mancano ancora - dice un comunicato dei sindacati - le indispensabili garanzie di carattere politico e finanziario da parte del governo, necessarie allo sblocco della vertenza». In concomitanza con lo sciopero si svolgerà a Roma una manifestazione nazionale promossa dai sindacati.

Ecco gli orari dello sciopero indicati dai sindacati in alcune grandi città. **Roma**, dalle 8.30 alle 16.30 (le linee della metropolitana funzioneranno fino alle 9.30 per lavorare l'affluenza alla manifestazione). **Milano**, dalle 8.45 alle 15 e dalle 18 al termine del servizio. **Napoli**, dalle 8.30 alle 17 e dalle 20 al termine del servizio. **Torino**, dalle 15 alle 01.00. **Genova**, dalle 9 alle 17 e dalle 20 a fine turno. **Palermo**, dalle 8.30 alle 17.30. **Bologna**, dalle 8.30 alle 12.30 e dalle 19.30 alle 24.00. **Firenze**, dalle 9.15 alle 11.45 e dalle 15.15 al termine del servizio. I sindacati non hanno fornito le modalità dello sciopero in ogni singola azienda del trasporto extraurbano, «considerate la vastità e le caratteristiche di questo tipo di trasporto».

Caltagirone. Lite in famiglia per il primo premio della lotteria

«Eravamo diventati miliardari ma mamma ha buttato il biglietto»

Avrebbe vinto i due miliardi della lotteria abbinata al Giro d'Italia, ma la madre senza rendersene conto avrebbe gettato via il tagliando. Protagonista della «fantozziana» vicenda è una giovane disoccupata di Caltagirone (Catania). Tra mamma e figlia è poi scoppiata una lite furibonda sedata dalla polizia. La disperazione di un vicino della donna che ha acquistato il biglietto precedente a quello vincente.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
WALTER RIZZO

■ CALTANIA Il protagonista non è il ragioniere Ugo Fantozzi, anche se la storia sembra proprio una delle tragicomiche avventure dell'impiegato più sfigato d'Italia. Al centro di tutto ci sarebbe la vincita di due miliardi alla lotteria nazionale abbinata al Giro d'Italia con il biglietto lasciato sul comodino di casa che forse finisce nel secchio della spazzatura assieme agli avanzi della cena. La protagonista è Eliana Marotta, 37 anni, una tranquilla ragazza di provincia che vive a Caltagirone. Per un attimo ha creduto di aver in tasca la chiave per uscire da una vita grigia spesa alla perenne ricerca di un lavoro che desse un senso a quella laurea in filosofia, attaccata in bella mostra nel salotto buio. Lunedì mattina Eliana è

corsa all'edicola ha comprato il giornale ed ha avuto un tuffo al cuore leggendo l'elenco dei biglietti vincenti. Il tagliando da due miliardi AB 27743 era stato venduto a Caltagirone, Eliana non ha dubbi: «Era il mio biglietto. Lo avevo acquistato nella tabaccheria del signor Intonato in piazza Municipio. Avevo il numero e la serie del biglietto stampati in mente: AB 27743, sapevo che era il mio non avevo bisogno di controllare». Eliana corre a casa al 195 di via Madonna della Via, sale a rotta di collo le rampe di scala che portano al secondo piano. A casa però il biglietto non c'è. Il tagliando miliardario sembra essere sparito nel nulla. Secondo Eliana Marotta la responsabile di tutto sarebbe la madre, Linda Maria

Vindigni, un'insegnante elementare di 62 anni, ormai in pensione. Eliana cerca dappertutto poi interroga la madre: «Lo hai gettato via...». Eliana è certa che la madre, senza rendersi conto, abbia gettato il biglietto e miliardi nella pattumiera. L'anziana donna nega. Volano le parole, salgono le urla e infine scoppia una lite furibonda con gli immancabili vicini che chiamano la polizia «per metter pace».

«Di biglietti vincenti non so niente - dice il vice questore Enrico Maccaroni che dirige il commissariato del paese - noi non abbiamo sequestrato nulla, abbiamo solo sedato una lite in famiglia...». A me sembra tutta una favola, frutto della psicosi che ha invaso il paese da quando si è diffusa la notizia di questa benedetta vincita. «Non ci vedo e sono molto sofferente, non so nulla e voglio esser lasciata in pace». Linda Maria Vindigni si affaccia dal balcone, per i cronisti ha solo poche battute. Parla invece Giacomo Intonato, il figlio del proprietario della fortunata tabaccheria di piazza Municipio, proprio di fronte alla monumentale scalinata di Santa Maria del Monte. «Cono-

sco bene Eliana Marotta, una ragazza tranquilla, che viene spesso in negozio... certo biglietti della lotteria ne compra tanti... Non so se effettivamente vincente, ma, sapete com'è, a volte si crede ciò che si desidera».

Se Eliana si dice beffata, c'è chi, come Angelo La Spina, la fortuna l'ha sentita passare così vicina da sentire persino il fruscio della sua veste falata. Anche lui è di Caltagirone e anche lui ha comprato un biglietto della lotteria proprio nella tabaccheria Intonato e, ironia della sorte, vive nella stessa strada in cui abita Eliana Marotta. Giusta la serie, Ab, giusti anche i primi quattro numeri 2774... per arrivare ai due miliardi bisogna che sul tagliando ci fosse segnato un 3, su quello del signor La Spina invece vi era un 2. Un numero in meno di quello vincente. «Non riesco ancora a crederci... stavo per acquistare due biglietti. È stato un attimo, è entrata una ragazza che ha chiesto un pacchetto di sigarette, quando è venuto il mio turno ho chiesto a Giacomo di darmi un solo biglietto. Era quello sbagliato».



Nino Manfredi

Nino Manfredi: «La mia prima esperienza sessuale fu con una capra...»

■ ROMA Il popolare attore Nino Manfredi ebbe il suo primo rapporto sessuale con una capra. È lui stesso a raccontare quest'intima «esperienza» in un'intervista che il settimanale *Epoca* pubblica nel numero in edicola questa settimana. Titolo dell'intervista: «La mia prima volta fu con una capra...». Accanto, la sua foto. Di Manfredi, non della capra.

L'attore, che nell'intervista presenta il suo libro autobiografico «Nudo d'attore», 170 pagine, 28 mila lire, racconta: «... per noi "burini" l'unica possibilità di andare con una donna era offerta da certe vecchie meggere che arrivavano in paese in occasione delle feste più importanti spacciandosi per fatucchiere. Con la scusa di farti le carte, poi magari ti facevano anche altro... Facevano veramente schifo, un giovane normale non sarebbe mai andato con loro. Meno male che c'erano le capre...».

È il giornalista di *Epoca*: «Come, scusi?».

Manfredi: «Sì. Io vengo dal - come si dice - dal "bestialismo". Il mio primo atto sessuale l'ho fatto con una capra. Accadde durante una transumanza: accompagnavo un cugino che guidava il gregge. Ma non è mica una perversione, è una cosa che nella società contadina è sempre esistita: e dove annavava, sennò? Era uno sfogo necessario e anche abbastanza comodo, perché la bestia non voleva essere pagata, né ti chiedeva se eri innamorato...».

Ancora *Epoca*: «Veniamo al suo primo amore: l'olandese che non era una capra...».

Manfredi: «Ma che stava in una casa di tolleranza, dove ero finito per sfuggire a un rastrellamento dei tedeschi. Fu un amore purissimo...».

Napoli

Raid teppista alla «Tomba di Virgilio»

■ NAPOLI Forse le ceneri di Virgilio non ci sono mai state in quel colombario del I secolo d.C., ma presso il monumento funerario, situato accanto alla «cripta napoletana», una galleria costruita in epoca augustea per migliorare i collegamenti fra Napoli e Pozzuoli, si sono recati in tanti, da Stazio a Lillo Illico, da Petrarca a Boccaccio e tutti per rendere omaggio al poeta dell'Eneide. Lì nei pressi, per volontà del suo amico Rameiro, è stato sepolto anche Giacomo Leopardi. L'altra notte un gruppo di vandali ha pensato di dare una spallata a questo luogo «simbolo» della città. Hanno fatto irruzione saltando il cancello, hanno preso di mira il corpo di guardia ed hanno distrutto un televisore, portando via tre ricettori e un monitor. Ma il materiale era troppo pesante ed è stato abbandonato nel giardino. Poi la violenza s'è rivolta contro le bacheche che contenevano riproduzioni di foto d'epoca, contro i lapidi (datate dal 1840 al 1920), contro le piante. La furia dei teppisti, infine, ha preso di mira le fontane, lasiate scorrere per tutta la notte.

Acna

Bocciato il progetto Re-Sol

■ ROMA La storia infinita dell'Acna di Cengio è arrivata forse all'ultima puntata. La quarta sezione del Consiglio di Stato ha infatti respinto il ricorso proposto dall'Acna e dalla Regione Liguria contro la sentenza del Tar, che nel giugno del '92 aveva già annullato l'autorizzazione per la costruzione dell'impianto «Re-Sol» (recupero solari) all'interno dell'azienda. Grande soddisfazione da parte degli ambientalisti «con la sentenza del Consiglio di Stato si mette fine a decenni di inquinamento». Per l'ambientalismo in questo modo viene ristabilita la legalità «ed ora l'ipotesi del Re-Sol, perno fondamentale del piano di risanamento dell'Acna di Cengio, è caduta una volta per tutte, non resta che decidere per la chiusura definitiva dell'azienda e per l'avvio di un'opera efficace di recupero della Val Borghese».

Anche Grazia Francescato, presidente del WWF Italia, si è espressa per la chiusura dell'Acna con il suggerimento di impiegare gli operai nella difficile opera di bonifica della zona. Soddisfazione per la sentenza da parte di Rino Pavanelli, presidente dell'associazione Ambiente e Lavoro che ricorda di aver chiesto, a nome dell'organizzazione, una cassa integrazione verde per i casi di ristrutturazione ambientale.

Accolta la tesi dell'accusa. La donna fu rapita a Parma nell'89

«Sono loro gli assassini di Mirella»

6 ergastoli per il sequestro Silocchi

■ PARMA La corte d'Assise di Parma ha condannato, ieri, all'ergastolo sei imputati nel processo per il sequestro e l'omicidio di Mirella «Anna» Silocchi: Rose Ann Scrocco (latitante), Gregorian Garagin, Giovanni Sanna, Franco Baccisio Goddi, Francesco Porcu e Antonio Staffi. I giudici non hanno accolto le richieste dell'accusa solo per il fidanzato di Rose Ann Scrocco, Giovanni Barcia (assolto) e per Orlando Campo, condannato a ventidue anni. Per entrambi, il pm aveva chiesto l'ergastolo. Assolti, secondo le richieste dell'accusa, i coniugi romani Antonio Siora e Roberta Reinoli.

Mirella Silocchi, moglie di un commerciante all'ingrosso, impegnata in parrocchia e nell'assistenza agli anziani, fu rapita il 28 luglio 1989. Più tardi

arrivò una lettera scritta a macchina con la richiesta di cinque miliardi di riscatto. Nella lettera c'era anche una parola in codice («Tato» che sarebbe stata usata nelle telefonate. Poi arrivarono altri messaggi, alcune foto nelle quali Mirella Silocchi appariva provata, allo stremo. «Tutti i giorni mi picchiavano - scriveva la donna dalla sua prigione - e la mia vita è un inferno. Non ne posso più. Sono legata con catene collo e piedi, sempre coricata». Il 22 novembre venne fatto ritrovare in un autogrill vicino a Parma un pezzo d'orecchio della donna. In seguito la richiesta di riscatto fu abbassata a due miliardi. Il 19 gennaio 1990, dopo che il marito della donna aveva annunciato di poter pagare, «Tato» telefonò per l'ulti-

ma volta, confermando la richiesta.

Squadra mobile e Criminalpol puntarono subito sulla pista «sarda». Seguendo un pregiudicato, Francesco Porcu, arrivarono ad un appartamento di Roma. Alcune intercettazioni telefoniche portarono a individuare il cosiddetto «gruppo anarchico», un cui appartenente, Gregorian Garagin, nascondeva in casa la macchina da scrivere usata, secondo l'accusa, per le lettere inviate alla famiglia di Mirella. Vennero poi ritrovate armi, munizioni, divise (la donna fu rapita da uomini travestiti da carabinieri). Nel porco del podere di uno dei sospettati, infine, vennero trovati resti umani, «probabilmente di donna - si disse - sofferente di artite», così come Mirella Silocchi.

Per l'accusa non ci sono

dubbi: l'Anonima sarda (due componenti dei quali sono imputati anche nel rapimento De Megni e Ricca) aveva bisogno dell'organizzazione del gruppo anarchico (il cui leader, secondo la ricostruzione del pm, era Luigi De Biasi, morto a Roma mentre stava preparando una bomba). Il personaggio chiave sarebbe Gregorian Garagin, 35 anni, un libico di origine armena. «Ho combattuto per la libertà del mio popolo - dichiarò l'imputato - ma sempre e solo con la forza delle idee». Secondo i periti dell'accusa, sarebbe lui il telefonista della banda, una tesi sempre respinta dalla difesa che ha parlato anche di una trattativa parallela tra la famiglia di Mirella Silocchi, i rapitori ed elementi dei servizi segreti. Ma Carlo Nicoli, marito della donna sequestrata, ha sempre negato.

Pubblici i nomi dei «pirati» delle corsie riservate

Bologna, automobilisti «cattivi» alla gogna

■ BOLOGNA Sventolerà dal palazzo comunale la pagella degli automobilisti «cattivi». Con nome, cognome e numero di targa. A spese del Comune di Bologna, Mauro Moruzzi, assessore alla mobilità, ha deciso di ricorrere alle liste di proscrizione per fare in modo che sulle corsie riservate agli autobus smettano di transitare le auto private: prima causa del rallentamento delle corsie dei mezzi pubblici. Già in soli tre mesi di applicazione dell'ordinanza che limita al massimo la fruibilità delle corsie arancioni, sono stati pescati in fatto 3.352 automobilisti. Il quadruplo rispetto ai primi mesi del 1993, tutti sprovvisti di regolare autorizzazione, tutti «innocenti» a parole, recidivi nei fatti. Troppi secondo la giunta comunale che proprio in questi giorni ha comunque provveduto a ritirare oltre 1.000 permessi rilasciati al vip

della città compreso sindaco, cardinali, consoli e ambasciatori.

Per gli automobilisti, dunque, arrivano tempi duri: «Daremo massima pubblicizzazione alle targhe di tutti coloro che in questi mesi hanno infranto l'ordinanza comunale. Che sia d'esempio agli altri automobilisti». Così in piazza Maggiore, oltre alle partecipazioni matrimoniali, sventolerà presto anche la lista degli automobilisti «cattivi». Un lungo elenco di «proscritti» che, oltre ad una salata contravvenzione, dovranno sopportare l'umiliazione della messa alla gogna. Indicali da tutti come cattivo esempio. Inseriti in una pubblicazione che verrà sfogliata con la frequenza del bollettino dei protesti cambiani.

Servirà? Intanto, a Bologna, la linea dura sul traffico continua il suo corso. Dal primo di settembre il centro storico verrà nuovamente chiuso al traffi-

co (con il ritiro di 56.000 permessi rilasciati in questi anni di deregulation). Sorgeranno alle porte della città i Telepass, marchingegni telematici che sono in grado di individuare le auto che tentano di superare le barriere costruite ad hoc dai tecnici comunali. Più vigili sulla strada, meno aiuto e maggiore attenzione alle corsie per i mezzi pubblici: che passeranno, entro breve, da venti a quarantadue chilometri. Mentre continuano i lavori per sistemare nuove piste ciclabili, la linea dura sul bus, taxi, autoleggiatori, furgoni postali, polizia e vigili del fuoco, Ambulante. Per gli altri resteranno le strade di tutti. Prendere il bus, il taxi, la bici o servirsi delle pool-car, automobili private e collettive che caricheranno più cittadini contemporaneamente. È certo che la pagella dei «cattivi» dovrà essere aggiornata frequentemente.

COMUNE DI MODENA
DIPARTIMENTO PROGRAMMAZIONE E USO DEL TERRITORIO SETTORE TRAFFICO VIABILITÀ TRASPORTI
BANDO DI LICITAZIONE PRIVATA - ESTRATTO

Oggetto: Opere di urbanizzazione del Quartiere Affari in Modena - 1° stralcio esecutivo.
 Importo a base d'asta L. 2.130.000.000.

Il Comune di Modena - con sede in via Scudari, 20 - Tel. 059/206111 - Telefax 222425, indirizza una licitazione privata, per l'appalto dei lavori indicati in oggetto.

Le Ditte interessate a partecipare, con domanda in carta bollata da L. 15.000, redatta in lingua italiana, indirizzata al Sindaco del Comune di Modena all'indirizzo soprascritto - possono chiedere di essere invitate alla gara entro il 5/7/1993.

La domanda di invito dovrà contenere, pena esclusione dalla preselezione, tutte le dichiarazioni, successivamente verificabili richieste dal Bando integrale di gara, e in allegato, il certificato di iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori, categoria 6, per importo adeguato in originale, copia autentica o fotocopia purché relativa a documento valido (1 anno dalla data del rilascio), o dichiarazione sostitutiva ai sensi della Legge 15/66.

La licitazione verrà aperta con il sistema di cui all'art. 1 lettera d) della Legge n. 1473.

Caratteristiche tecniche dell'appalto: scavi e fondazioni stradali, fognature, cordone, pavimentazioni, canalizzazioni, condotte acqua e gas, segnaletica, verde.

Il Bando integrale di gara, contenente tutti i requisiti richiesti per essere invitati alla gara, pena esclusione, è reperibile presso l'Ufficio Contratti (059/206410-206412).

Ai sensi dell'art. 7 della Legge 17/2/1987, n. 80 la richiesta di invito non vincola l'Amministrazione. Per informazioni tecniche rivolgersi al Settore Traffico, Viabilità e Trasporti - Ing. Giuliano Gibertini - tel. 059/206304.

IL SEGRETARIO GENERALE
Dott. Teodosio Greco